

# Sussidio per gli animatori dei Centri di Ascolto

Lecture delle domeniche di AVVENTO

Anno C

## Nota per l'animatore

Il Centro di Ascolto della Parola di Dio è formato da un gruppo di cristiani che si incontrano periodicamente per aiutarsi, nel dialogo e nella riflessione, ad ascoltare e capire un brano della Sacra Scrittura, per poi pregare e maturare nella fede e nella vita cristiana.

Gli elementi fondanti di un Centro di Ascolto (CdA) sono dunque le persone che si riuniscono e la Parola di Dio che, insieme, ascoltano, meditano e cercano di tradurre in vita concreta.

**L'animatore**, nel contesto descritto, ha un ruolo molto importante perché è a servizio contemporaneamente della Parola e dei fratelli.

L'animatore non è necessariamente un esperto di Sacra Scrittura, ma è colui che si fa carico del buon andamento dell'incontro curando in modo specifico:

- l'accoglienza delle persone che si riuniscono, creando un clima familiare di cordialità e di simpatia in cui ciascuno sente che può esprimersi senza timore di sentirsi giudicato per quello che dice;
- la fedeltà allo scopo del CdA che è quello di cercare di comprendere il messaggio attuale del brano letto, utile per la nostra vita oggi.

L'animatore è chiamato anche ad intervenire in maniera misurata e opportuna per frenare eventuali interventi fuori tema, rinviando quella discussione ad altro momento. L'animatore incoraggia e aiuta il dialogo raccogliendo tutti i suggerimenti validi, senza far mai pesare la propria opinione, ma ricordando quella del commento letto o quella della Chiesa. L'animatore non abbia paura del silenzio, anche prolungato, dei partecipanti, ma sappia attendere la maturazione della riflessione che richiede sempre un tempo adeguato: è opportuno non dimenticare mai che l'animatore non è il responsabile primo del CdA, a lui spetta solo, ma non è poco, il compito di animare il dibattito e non di esaurirlo.

**L'incontro si apra e chiuda** in un clima di raccoglimento e di preghiera, utilizzando i testi presenti nel fascicolo o altri più opportuni a giudizio dell'animatore.

Tra le due preghiere, quella iniziale e quella finale, **l'incontro si articola in tre fasi.**

**Nella prima** si leggono alcune provocazioni o suggerimenti di riflessione che servono ai partecipanti per esprimere una prima impressione, in modo libero, per calarsi con la propria esperienza all'interno del testo biblico. Ogni pensiero espresso va ascoltato con attenzione, cura e rispetto: l'animatore può anche prendere nota degli spunti più interessanti per poi riprenderli. È opportuno evitare, invece, di entrare in polemica con qualcuno, sottolineando o giudicando espressioni non gradite o mal comprese.

**Nella seconda** viene riletto il testo e se ne approfondisce il significato usando l'esegesi del fascicolo o di un altro sussidio idoneo. Tutti i partecipanti, dopo l'intervento dell'animatore, possono dare il loro contributo per cercare di giungere al messaggio centrale del brano letto.

**Nella terza** si cerca di comprendere come la Parola del Signore può tradursi nella nostra vita concreta, come può modificarla o come l'ha già indirizzata. È il momento di cercare le risposte alle domande di fede che sono emerse in precedenza, o che emergono ora, e i modi concreti per tradurle nel quotidiano.

1ª domenica: Vangelo

**“Vegliate e pregate in ogni momento”**

(Lc 21,36)

Il brano dal Vangelo secondo Luca fa parte del discorso escatologico, quello in cui Gesù supera il computo dei giorni e ci proietta oltre la storia, nell'escatologia, quando questo mondo finirà. Talora ci sono situazioni così difficili e realtà così drammatiche che ci sembra impossibile una via d'uscita; ma se anche non bastasse la storia intera, fino all'ultimo giorno di questo nostro mondo, non dobbiamo perdere la fiducia: quando tutto finirà, ci sarà ancora la vita; ci sarà Gesù, in persona, che ci viene incontro. La preghiera è importante per non perdere contatto, nell'attesa dell'incontro.

*Questo primo incontro di Avvento vuole aiutare le persone a prendere coscienza che tutta la vita, per il cristiano, è un tempo di attesa: attesa del Signore nella celebrazione del Natale; attesa del Signore alla fine dei tempi.*

*Una volta percepito il senso dell'attendere è importante riflettere sul fatto che l'attesa si concluderà in un incontro con Gesù e quindi non ha senso vivere nella paura, nell'angoscia e nell'affanno, ma prepararsi a questo incontro vivendo con attenzione, cogliendo sempre il senso del vivere secondo il progetto di Dio.*

### **Note tecniche e materiale da preparare**

*È il primo incontro in preparazione del Natale, pertanto è importante curare l'accoglienza delle persone. Ci potrebbe essere qualche persona che non ha mai partecipato agli incontri negli anni precedenti, è quindi buona cosa mettere tutti a proprio agio e impiegare del tempo, all'inizio della serata, per conoscersi reciprocamente.*

*Sul tavolo verrà posta la Bibbia, le quattro candele dell'Avvento di cui una sola accesa. Potrebbero essere preparate poi delle candele o piccoli ceri di misure e forme diverse. All'inizio dell'incontro ogni partecipante ne sceglie uno e lo accende come segno del proprio “attendere”.*

### **A. Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola**

*Iniziamo l'incontro pregando insieme:*

Paura di non farcela. Paura di non essere accettati.

Paura di non essere più capaci di uscire  
da certi pantani nei quali ci siamo infognati.

Paura che sia inutile impegnarsi.

Paura che, tanto, il mondo non possiamo cambiarlo.

Paura che ormai i giochi siano fatti.

Paura di non trovare lavoro.

Quante paure!...

Di fronte a questo sguardo così allucinante di paure umane,  
che cosa ci dici oggi, Signore?

Il Vangelo di oggi è proprio il Vangelo dell'antipaura:

Alzatevi...

Levate il capo.

Signore, rivolgi a ciascuno di noi la stessa esortazione  
che l'angelo rivolge  
alla Vergine dell'Avvento e dell'attesa:

“Non temere, Maria!”.

(Don Tonino Bello, *vescovo*)

*“Vegliate e pregate in ogni momento”*

### **B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 21,25-28;34-36**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>25</sup> «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, <sup>26</sup> mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. <sup>27</sup> Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. <sup>28</sup> Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

<sup>34</sup> State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso;

<sup>35</sup> come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. <sup>36</sup> Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

### **C. Per entrare in argomento**

*L'animatore propone di rimanere alcuni minuti in silenzio, perché la Parola possa entrare nel cuore dei partecipanti. Per cercare di entrare meglio nel tema "dell'attesa degli ultimi tempi" fa riflettere sul fatto che tutti, nella propria vita, hanno vissuto o stanno vivendo situazioni di attesa di qualcosa che porta gioia, angoscia, impazienza, affanno, preoccupazione.*

*L'animatore propone, poi, le seguenti provocazioni:*

- Quali sono le principali situazioni di attesa che accompagnano la nostra vita?
- In queste situazioni di attesa che cosa temo maggiormente? (la sofferenza, la solitudine, non saper affrontare il dolore, la morte....)

*Tutti sono invitati a condividere le loro riflessioni e l'animatore raccoglierà le parole-chiave che sintetizzano quanto detto.*

### **D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio**

*L'animatore dona un approfondimento del testo attraverso alcune chiavi di lettura servendosi dell'esegesi presentata nel sussidio oppure usando altri testi. Alla fine può invitare i partecipanti a comunicare i passaggi che per loro sono stati significativi.*

Se abbiamo una certa familiarità con la Bibbia, ci può capitare di pensare che tutto sommato i Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca) non siano così difficili... Tutti sappiamo dire due parole di spiegazione sulla parabola del Padre misericordioso,

o sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci; ma sul discorso escatologico? È quel discorso fatto da Gesù sulla fine dei tempi; sì, proprio quello che preferiremmo evitare. Per fortuna che la liturgia ci invita a leggerlo, ogni anno, proprio in Avvento; così iniziamo con il piede giusto: ricordandoci che anche i Vangeli, al di là di un'apparente semplicità, sono testi impegnativi, che richiedono tempo e fatica per essere capiti.

### *Due premesse*

Detto questo, prima di entrare nei dettagli del brano di oggi conviene soffermarci su due premesse.

La prima: il brano è una parte del discorso escatologico, cioè l'ultimo discorso ufficiale di Gesù, quello che riguarda – per capirci – le “cose ultime”, la fine del mondo e il giudizio di Dio (la parola greca *éskhatos* vuol dire infatti «ultimo»). Molti dei temi che Gesù approfondisce in questo discorso, così come il linguaggio a dir poco catastrofico, sono ripresi da una corrente di pensiero che in quegli anni era molto diffusa, la cosiddetta «letteratura apocalittica». Conosciamo bene l'Apocalisse di San Giovanni, piena di simboli e visioni; della stessa corrente fanno parte anche i libri del profeta Daniele e del profeta Ezechiele; ma, specialmente, parecchi degli apocrifi dell'Antico Testamento. Tutti questi scritti sono rivolti al futuro ultimo: cercano di immaginare che cosa accadrà alla fine. Il discorso escatologico di Gesù, contenuto nei Vangeli, assomiglia molto a questo tipo di letteratura; ma mostra anche una differenza fondamentale enorme: narrando gli avvenimenti della fine, Gesù non è preoccupato di rivelare informazioni segrete ai suoi ascoltatori, ma solo di invitarli a vivere nella vigilanza, ad essere svegli nell'attesa del giorno del giudizio.

Più che rivelare, Gesù esorta; certo guarda al futuro, ma per invitare a vivere il presente.

Una seconda premessa riguarda le caratteristiche proprie del discorso secondo Luca (Lc 21,5-36). Ogni evangelista infatti ha riportato il discorso di Gesù in un modo un po' diverso; Luca lo ha fatto con tre attenzioni. Primo: destinatari non sono solo i discepoli (Matteo) e tanto meno solo alcuni degli Apostoli (Marco); il discorso è rivolto alla gente, a tutti quelli che ogni giorno andavano al tempio ad ascoltare Gesù (cf. 21,5-7; dunque l'introduzione approssimativa che è stata posta al testo liturgico – «In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli...» – è sbagliata). È una caratteristica propria di Luca, infatti, presentarci Gesù che a Gerusalemme, mentre insegna nei cortili del tempio, è sempre circondato da una folla numerosa (cf. 19,47-48 e 21,37-38). Secondo: Luca divide il discorso di Gesù in due parti molto nette, in modo che prima siano racchiusi tutti gli insegnamenti relativi alla distruzione del tempio e alla caduta di Gerusalemme (vv. 5-24), poi quelli relativi alla fine del mondo (vv. 25-36: il brano di oggi, che è solo un po' più breve perché sono stati tolti i vv. 29-33).

Nella seconda parte del discorso, quella che leggiamo oggi, la prospettiva è universale: soggetti delle azioni sono «i popoli», «gli uomini»; così come gli avvenimenti riguarderanno il sole, la luna, le stelle, la terra, il mare e le potenze dei cieli. Luca dunque evita di fare confusione tra storia ed escatologia, cioè tra futuro prossimo e futuro remoto. Terzo: il discorso di Gesù in Luca è più rasserenante, rispetto alla versione di Matteo e Marco; tutti e tre gli evangelisti conservano alcune parole di speranza, ma Luca più degli altri le sottolinea e le ripete. Su questo non ci soffermiamo ora, perché vi ritorneremo tra poco, passando ai dettagli del testo.

### *La venuta gloriosa di Gesù alla fine dei tempi*

Cominciamo con la prima parte del nostro brano, i vv. 25-28. Come abbiamo appena visto, questi versetti si aprono ad una dimensione universale, cosmica; vista però secondo una prospettiva personale. Più che descrivere per filo e per segno gli sconvolgimenti che ribalteranno il cielo e la terra, infatti, Gesù preferisce accennarli appena, per poi narrare con maggiore dettaglio la reazione della gente a tali avvenimenti grandiosi e terribili.

Il momento culminante, cioè la venuta del Figlio dell'uomo (in teologia ormai è abitudine usare la parola greca *parusía*), è detto velocemente, in un versetto molto breve: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria» (v. 27). Ogni lettore del Vangelo, giunto a questo punto, sa che il Figlio dell'uomo è Gesù; il riferimento ad una sua venuta su una nube con potenza, poi, richiama la visione del profeta Daniele (specialmente Dan 7,13). Non serve aggiungere altri dettagli: al lettore di Luca che conosce un po' l'Antico Testamento questi pochi accenni sono sufficienti per capire che si tratta del giudizio di Dio, che si compirà in Gesù. Di fronte a questo avvenimento, però, ci saranno reazioni diverse: qui si ferma l'attenzione di Gesù, e dunque anche la nostra. Da una parte c'è chi, a causa dei grandi sconvolgimenti che scombineranno il mondo intero, è atterrito dalla paura.

Popoli interi saranno presi dall'angoscia, in ansia perché il mare ha oltrepassato i limiti posti da Dio; il vocabolo tradotto con «angoscia» è raro, in senso letterale indica una città stretta nella morsa dell'assedio (cf. Ger 52,5 e Mi 4,14), in senso traslato un cuore tormentato da una sofferenza insopportabile (cf. 2Cor 2,4); l'italiano «ansia» traduce invece un vocabolo greco conosciuto, *aporía*, che alla lettera significa «non sapere dove andare», «non sapere dove sbattere la testa». La gente sarà così scossa da perdere il senso dell'orientamento, stretta da una morsa che toglie il respiro; peggio ancora: «gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra» (v. 26): anche senza che accada nulla, solo la paura di ciò che sta per succedere mieterà vittime.

D'altronde non possiamo dimenticare il panico che inculcano alcuni oracoli profetici in merito, come per esempio Mal 3,2: «Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai».

Questo dunque il sentimento diffuso: terrore puro. Ma non è l'unica reazione possibile; a chi lo ascolta Gesù dice infatti: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (v. 25; si potrebbe aggiungere il v. 31, non riportato dalla versione liturgica: «Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino»). L'idea è presente in molti testi dell'Antico Testamento: il giorno del giudizio sarà di condanna per il male ma di trionfo per chi è rimasto fedele al Signore; non appena cominceranno ad accadere i segni che indicano vicino il giudizio di Dio, i malvagi saranno dunque atterriti dalla paura, mentre coloro che sono rimasti fedeli possono risollevarsi (loro che erano oppressi, schiacciati a terra) e alzare il capo con dignità.

Ritorna in questi versetti un tema molto caro all'evangelista Luca: Gesù è colui che porta il regno di Dio, cioè una realtà nuova, un mondo in cui viene ristabilita la giustizia; un mondo in cui i prigionieri sono rimessi in libertà, gli oppressi liberati, gli schiavi riscattati, i potenti rovesciati dai troni e gli umili innalzati (cf. solo per esempio il *magnificat* di Lc 1,46-55 o il discorso a Nàzaret di Lc 4,18). Se tutto questo avviene già ora, mentre Gesù con le sue parole e azioni rende presente il regno di Dio, si manifesterà all'ennesima potenza alla fine del mondo, quando il Figlio dell'uomo verrà con grande potenza e gloria. Come aveva detto Zaccaria, Gesù è «un sole che sorge dall'alto» (Lc 1,78): chi vive nella tenebra lo vede spuntare con timore; ma per chi attende la luce del giorno, l'aurora è il momento più bello.

### *Come prepararsi a quel giorno*

Nella prima parte del brano Gesù dunque accenna alla sua venuta gloriosa, alla fine dei tempi; sarà accompagnata da avvenimenti sconvolgenti, di fronte ai quali però non c'è da avere paura: in realtà sarà un giorno di liberazione e di vittoria. Nella seconda parte del brano ecco alcune precisazioni su come prepararsi a quel giorno, in modo che sia occasione per sollevare il capo e non motivo per morire dalla paura.

Il punto di partenza dell'insegnamento di Gesù è un'immagine: quel giorno sarà come un laccio, una trappola che scatta all'improvviso e cattura l'animale che non se l'aspetta. Non occorre andare a leggere gli altri passi biblici in cui si parla di lacci e trappole (ad esempio Sal 34,7-8 o Rm 11,9) per capire che non si tratta di un'immagine rassicurante; al contrario, è uno di quegli esempi che vogliono mettere addosso all'ascoltatore quello spavento che è sufficiente a chiedersi: come fare per non cadere in trappola? Nel nostro caso: come fare perché la *parusía* di Gesù sia un giorno di liberazione e non di distruzione?

Prima risposta: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso

all'improvviso» (v. 34). Tenendo conto che il cuore, nella Bibbia, è il centro della persona, la sede di ogni pensiero-sentimento-volontà, l'immagine del cuore appesantito fa pensare ad una persona che non riesce a muoversi. Non si tratta dunque di un lucido rifiuto di compiere la volontà di Dio; si tratta piuttosto di un'ubriachezza che impedisce di essere reattivi: il linguaggio usato da Gesù è molto crudo e fa riferimento allo stato di intorpidimento causato dall'ubriacatura. La pesantezza del cuore, infatti, è causata dalle dissipazioni (la parola greca usata da Luca indica letteralmente gli effetti di una sbronza), dalle ubriachezze (non occorre spiegare di che cosa si tratta) e dagli affanni della vita. Cosa c'entrano gli affanni della vita? È una generalizzazione, con cui Gesù precisa che il suo non è un predicozzo contro il troppo bere, ma un invito ad evitare tutto ciò che può appesantire il cuore, rendere cioè meno capaci di discernere la volontà di Dio e meno interessati a compierla.

Come aveva detto nella parabola del seminatore, «preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita» soffocano la parola di Dio e non le permettono di giungere a maturazione (cf. Lc 8,14). Come fare perché la *parusía* non sia un laccio che fa cadere in trappola? La prima risposta di Gesù è negativa: evitare tutto ciò che appesantisce la vita. La seconda dice invece l'aspetto positivo: «Vegliate in ogni momento pregando» (v. 36). Non si tratta solo di evitare comportamenti sbagliati, dunque; ma anche di avere uno stile di vita caratterizzato dalla preghiera costante («in ogni momento»). Gesù ripeterà l'invito, questa volta solo per i suoi discepoli, nell'orto degli ulivi; dirà infatti: «Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,46); ma è specialmente con il suo comportamento che mostra l'efficacia della preghiera costante. Più volte infatti Luca ci racconta di Gesù che prega (molto più degli altri evangelisti), sia negli inizi in Galilea che nel lungo viaggio verso Gerusalemme; anche alla fine della sua vita: nell'orto degli ulivi, prima dell'arresto, Gesù cade in ginocchio e prega (cf. 22,41-45). Così si prepara per l'ultimo giorno, quello della morte, in cui nella follia più grande riesce ancora a riconoscere il volto del Padre e lo prega dicendo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (23,41). La fiducia piena con cui Gesù si affida al Padre non è un'improvvisazione, ma il risultato di una vita di preghiera.

In sintesi, la seconda parte del brano (vv. 34-36) contiene due indicazioni molto semplici, "quotidiane": perché il giudizio non sia un giorno di terrore ma di liberazione, Gesù suggerisce di vivere in modo sobrio e di pregare costantemente. Allora l'azione di comparire davanti al Figlio dell'uomo non sarà accompagnata dalla paura, ma dalla serenità dell'incontro con una persona conosciuta.

### *Quando tutto finirà, ci sarà ancora la vita*

Come preparazione a questo brano del Vangelo, la liturgia della prima domenica di Avvento ci propone di ascoltare una lettura dal libro del profeta Geremia (prima lettura: Ger 33,14-16); è un testo breve ma intenso, ricco di parole che infondono fiducia, con cui Geremia ci

chiede di essere testimoni di speranza, ci dice che la nostra vocazione è come la sua: dire a tutti che il Signore certamente si ricorderà della sua promessa, ci donerà ancora pace e giustizia.

Geremia si poneva ad un livello che potremmo definire storico: verranno giorni in cui questo accadrà, speriamo tra non molto; Gesù invece supera il computo dei giorni e ci proietta oltre la storia, nell'escatologia, quando questo mondo finirà.

Talora ci sono situazioni così difficili e realtà così drammatiche che ci sembra impossibile una via d'uscita; ma se anche non bastasse la storia intera, fino all'ultimo giorno di questo nostro mondo, non dobbiamo perdere la fiducia: quando tutto finirà, ci sarà ancora la vita; ci sarà Gesù, in persona, che ci viene incontro. La preghiera è importante per non perdere contatto, nell'attesa dell'incontro.

### **E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita**

*La Parola di Dio, in questa prima domenica di Avvento, ci fa riflettere sulla fine della vita e sulla fine del mondo dicendo chiaramente che in realtà la "fine" è l'inizio di una vita nuova, di una nuova realtà e soprattutto sarà il momento dell'incontro con il Signore. Importante è essere preparati a questo incontro. Allora ciò che deve caratterizzare l'attesa non è tanto la paura della fine ma il preparare l'incontro con Qualcuno che ci vuole bene. Chiediamoci allora:*

- Come vediamo la fine del mondo: distruzione o una vita nuova?
- Se siamo convinti che il Signore è presente nella nostra vita come compagno di viaggio, manteniamo un dialogo costante con Lui in questo cammino?

*Ciascuno è invitato a condividere le proprie risposte e a confrontarle con le parole-chiave emerse all'inizio dell'incontro:*

- Quali riflessioni ci suscitano?

### **F. Preghiamo tutti insieme**

*Chiediamo al Signore di accompagnarci in questo cammino e di poter vivere nella concretezza dei gesti e delle scelte quotidiane quanto stasera abbiamo scoperto dalla Parola che ci è stata donata.*

È buio dentro di me

ma presso di te c'è la luce;

sono solo, ma tu non mi abbandoni;

sono impaurito, ma presso di te c'è l'aiuto;

sono inquieto, ma presso di te c'è la pace;

in me c'è amarezza, ma presso di te c'è pazienza;

io non comprendo le tue vie,

ma la mia vita tu la conosci.

(Dietrich Bonhoeffer)

**Impegno personale**

Attendere il Signore che viene richiede di essere attenti alle diverse realtà che ci stanno attorno sapendo che non c'è situazione senza soluzione di bene per ciascuno. Siamo invitati ad avere fiducia nell'intervento del Signore da richiedere con la preghiera.